

Studenti, crollo delle competenze

di Claudio Tucci – 15 07 2021

L'anno e mezzo di "scuola a singhiozzo" a causa del Covid-19 ha lasciato un solco profondo sugli apprendimenti degli studenti. A eccezione degli alunni della primaria, dove i risultati in italiano, matematica e inglese, sono rimasti più o meno sui livelli pre-pandemia (2019), a medie e superiori il crollo è stato netto.

Alle secondarie di primo grado, ha spiegato Roberto Ricci, responsabile nazionale prove Invalsi, illustrando ieri al Cnel, a Roma, i dati 2021, la quota di alunni che non ha raggiunto il "livello di accettabilità" in italiano è salita al 39% (nel 2018 e nel 2019 si era fermi al 34%), con un calo generalizzato in tutto il Paese.

Male anche in matematica, dove il 44% dei ragazzi usciti a giugno dalla terza media non ha raggiunto le competenze minime (39% nel 2019, 40% nel 2018). E in entrambe le discipline, ad andare peggio sono gli alunni socialmente svantaggiati, e c'è un generalizzato peggioramento verso il basso, con i migliori che, pur restando sopra la media nazionale, perdono terreno rispetto a prima della pandemia. L'inglese sostanzialmente tiene: il 76% degli studenti ha raggiunto il livello A2 nella lettura (reading), 74% nel 2018, 78% nel 2019; e il 59% lo ha raggiunto nell'ascolto (listening), 56% nel 2018, 60% nel 2019.

In quinta superiore si assiste a una vera e propria debacle, con il 44% di studenti che non è arrivato al livello minimo in italiano (35% nel 2019) e addirittura il 51%, vale a dire uno su due, in matematica (42% nel 2019).

«Ad andar peggio - ha aggiunto Ricci - sono soprattutto le regioni del Mezzogiorno», con in testa Campania e Puglia, non a caso i due territori che hanno fatto più ricorso alle lezioni da casa. In matematica il gap di apprendimenti inizia a riguardare pure il Nord Est. Anche alle superiori l'inglese va meglio, pur arretrando: il 49% di studenti è arrivato al B2 di reading (52% nel 2019) e nel listening si scende al 37% (35% nel 2019).

Dopo un anno di stop politico (il 2020), la fotografia sugli apprendimenti nelle competenze di base degli studenti italiani scattata da Invalsi non è affatto confortante. Le prove, computer based, hanno coinvolto oltre 1,1 milioni di allievi alla primaria (seconda e quinta elementare), 530mila studenti di terza media e 475mila di quinta superiore. Quest'anno le prove non sono state svolte in seconda superiore (per non appesantire il lavoro delle scuole), e non costituivano, come nel 2020, requisito di ammissione agli esami di stato. Anche per questi motivi, c'è stato un calo nella partecipazione degli studenti, evidente soprattutto nelle regioni del Sud (Campania, Puglia, Basilicata, alle superiori); e il quadro potrebbe essere ancora più negativo.

Nei fatti, con un ritardo di 12 mesi, si confermano i risultati emersi dalle principali indagini internazionali, che hanno, tutte, evidenziato un learning loss preoccupante, ha ricordato di recente su questo giornale Andrea Gavosto, direttore della Fondazione Agnelli. Gli studi americani hanno stimato un gap formativo in un range dal 35 al 50% in matematica e nella propria lingua rispetto agli studenti degli anni prima allo stesso punto del programma. In Olanda in otto settimane di lockdown si è perso circa il 20% del progresso previsto l'anno scolastico. E adesso anche l'Italia è in affanno. Tutta colpa della Dad? «Non solo», è la risposta degli esperti. La scuola italiana sconta una didattica piuttosto statica e poco innovativa. Insomma, il problema non è la Dad in sé, ma come i docenti fanno lezione.

Per il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, «la scuola va rimessa al centro del Paese», invitando tutti a vaccinarsi per tornare a settembre in presenza. Bianchi ha anche annunciato 140mila assunzioni di docenti nei prossimi due anni, e ha ricordato i cospicui investimenti fatti: 3,5 miliardi prima del Pnrr, e altri 1,5 miliardi in arrivo per le infrastrutture.

Un altro dato preoccupante, ha sottolineato Ricci, riguarda "le diseguaglianze". Dai dati Invalsi è emerso come il 9,5% degli studenti che esce dalla scuola (pari a circa 40-45mila ragazzi)

possiede competenze di base fortemente inadeguate (la cosiddetta "dispersione implicita"). Eravamo al 7% nel 2019. «In pratica - ha sintetizzato Ricci - è come se ogni anno mezza città di Ferrara si trovasse in questa condizione». Partendo da questi dati, si può stimare che il 23% dei giovani tra 18 e 24 anni o ha abbandonato le aule scolastiche o ha terminato le lezioni senza acquisire le competenze di base minime (nel 2019 erano il 22,1%). Un altro campanello d'allarme è la varianza tra scuole, che dalle medie si sposta tra classi, specie al Sud e per italiano e matematica. Come dire che il successo formativo di un ragazzo dipende non più dall'istituto, ma addirittura dalla classe che frequenta.

«Non basta strappare un 6 Serve un piano Marshall per l'apprendimento»

di Claudio Tucci - 15 07 2021

«Gli esiti delle prove Invalsi 2021 mostrano dati che era lecito aspettarsi, quali i persistenti divari territoriali tra il Nord e i diversi Sud - sottolinea Anna Maria Ajello, presidente dell'Invalsi, e una delle più autorevoli esperte di valutazione in ambito scolastico -. Il quadro tuttavia è completato dalla crescita, altrettanto preoccupante, della "dispersione implicita" poiché anche quando le prove sono superate, gli esiti si collocano a livelli bassi. Ciò vuol dire scarsissime competenze in quell'area di apprendimento, che talvolta finiscono per essere l'anticamera degli abbandoni successivi. È urgente quindi intervenire, in modo serio e strutturato. Va bene il Piano estate, ma ora serve un "piano Marshall" di recupero degli apprendimenti».

Professoressa, quindi basta accontentarsi di "infarinature"?

Esattamente. Le informazioni approssimative sono l'opposto di quello che si intende per competenza, vale a dire un possesso pieno dell'ambito che è stato proposto nell'intervento didattico. Ebbene, la persistenza di acquisizioni di questo tipo che richiamano il 6 "strappato", l'anno "svangato" vale a dire superato a mala pena "per il rotto della cuffia", rappresenta un vulnus grave perché è alla base dell'analfabetismo funzionale, e non consente di incrementare la base culturale della popolazione. E non si creda che questo riguardi solo la scuola, perché un analogo fenomeno sono le sequenze dei diciotto all'università collezionati da alcuni studenti. C'è anche un aspetto socio-culturale: tutto ciò è avvertito come non pericoloso. Quale genitore si lamenterebbe infatti se il figlio o la figlia avesse comunque superato un anno?

Tutto ciò deve allarmare tutti?

Certo. Soprattutto oggi, dove non possiamo più permetterci una popolazione con scarse competenze scientifiche e faticosa comprensione di testi scritti. Le nostre eccellenze non reggono alla lunga se sono una specie di cattedrale nel deserto.

La scuola deve cambiare...

Dobbiamo tornare a promuovere nelle scuole il gusto di imparare. Va bene promuovere l'impegno, ma è la soddisfazione nel sentirsi competente che deve tornare centrale. Nelle aule, e in cattedre. In realtà, bambini e bambine entrano all'infanzia con la voglia e il gusto di riuscire a fare qualcosa, di sentirsi bravi/e, ma con il progredire del loro percorso questo gusto si perde. Ecco, nel ripensamento che la pandemia imporrà in molti ambiti, anche su questi aspetti occorrerà intervenire per tornare a promuovere il "gusto della competenza" (e non della mediocrità).

Piove sul bagnato, puntiamo sul Pnrr

di Daniele Checchi e Maria De Paola 15 07 2021

Dopo la sospensione del 2020, i risultati delle prove Invalsi 2021 hanno riaperto i riflettori sui problemi della scuola italiana, ben evidenti anche prima delle difficoltà derivanti dalla crisi pandemica. Da tempo, infatti, grazie ai dati Invalsi, sapevamo delle preoccupanti peculiarità del nostro sistema: i forti divari territoriali, con una percentuale consistente di studenti meridionali privi delle competenze minime necessarie per esercitare i normali diritti di cittadinanza; le differenze di carattere socio-economico, evidenza di una scuola incapace di supportare chi proviene da condizioni più svantaggiate; una tendenza dei deficit di competenze ad aggravarsi lungo il percorso educativo.

La lunga sospensione dell'attività didattica in presenza ha colpito dove le cose andavano già male. La scuola primaria ha tenuto, riuscendo a garantire risultati pressoché uguali a quelli riscontrati nel 2019. Invece, gli studenti frequentanti il terzo anno della scuola media e quelli prossimi alla maturità hanno mostrato risultati sostanzialmente peggiori di quelli raggiunti nel 2019. Tra gli studenti del quinto anno delle superiori il calo medio del rendimento a livello nazionale è di circa 10 punti percentuali sia in italiano che in matematica. Piove sul bagnato si diceva e dunque il peggioramento va a colpire soprattutto coloro che provengono da contesti socio-economici più deboli: il gap di competenze rispetto ai colleghi più fortunati aumenta, ad esempio, di circa 3 punti nelle competenze in inglese e di un punto in italiano per gli studenti frequentanti la quinta elementare. Anche i divari territoriali tendono ad amplificarsi, ciò accade già a partire dalla quinta elementare. All'ultimo anno delle superiori la Calabria e la Campania, regioni ultime in classifica, presentano un gap di 44 punti rispetto al punteggio ottenuto in italiano dagli studenti della provincia autonoma di Trento (primi in classifica). Gap che aumenta a 50 punti per la matematica. Non meno sostanziale il gap rispetto alla media nazionale di ben 19 punti.

Crescono poi gli studenti che concludono il percorso formativo senza possedere le competenze minime necessarie ad un adeguato inserimento nel mercato del lavoro. Si tratta di una forma di dispersione scolastica, implicita, che si aggiunge a quella derivante dagli abbandoni (esplicita). Se la dispersione implicita si attestava al 7% degli studenti che avevano conseguito un diploma di maturità nel 2019, quest'anno essa raggiunge una media del 9,5%, con picchi del 22% e del 20% in Calabria e in Campania (circa 16% in Sicilia e Puglia, 15% in Sardegna).

A tutto questo si aggiunge la dimensione di disagio psicologico a cui sono stati esposti i ragazzi più in difficoltà, e che forse è quella di più difficile recupero nell'immediato. I piani di recupero e potenziamento predisposti dalle scuole non è detto che riescano ad intervenire nelle situazioni di maggior divario. Ci si aspetta che il Pnrr, che pure alloca più di 3 miliardi al potenziamento delle competenze, metta al centro delle strategie intese al recupero dei divari.